Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 74 (2005)
Heft: 3

Artikel: Un postillato inedito manzoniano
Autor: Cianfaglioni, Claudio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-56545

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CLAUDIO CIANFAGLIONI

Un postillato inedito manzoniano[1]

L'articolo delinea alcune caratteristiche di un postillato inedito manzoniano di recente scoperta, conservato presso la biblioteca della Villa Visconti-Venosta di Grosio (SO). L'autore pone la sua attenzione in particolare sull'eventuale ruolo del postillato nel più ampio lavoro linguistico che vede impegnato Manzoni verso la riscrittura del suo romanzo e la definitiva redazione del 1840, evidenziando quei sottili rapporti filologico-letterari che intercorrono a più livelli, sia tra il postillato e il romanzo, sia pure con altre importanti fonti manzoniane. Il postillato di Grosio diventa, così, un punto di partenza imprescindibile per chiunque volesse indagare la cospicua presenza dei proverbi nei Promessi Sposi.

> «Il proverbio non veniva in taglio esattamente; ma il conte l'aveva sostituito in fretta a un altro che gli era venuto sulla punta della lingua».
> (Manzoni, *Promessi Sposi*, XIX, 16)

1. Il *Dictionnaire des Proverbes Français*

> Nel 1860 feci un'altra preziosa conoscenza, la più preziosa di tutte: la contessa Maffei mi condusse da Alessandro Manzoni.
> Il Manzoni riceveva la sera pochi amici, ma presto m'invitò ad essere fra questi. Di giorno stava in uno studio a terreno, che metteva sul giardinetto della sua casa; la sera riceveva nel salotto al primo piano, seduto a un tavolino nell'estate e presso il caminetto nell'inverno, attizzando colle molle il foco continuamente, mentre ascoltava e discorreva. Gli amici, e il maggiore de' suoi figli Pietro, faceva circolo intorno a lui, mentre la nuora e le nipoti leggiucchiavano o lavoravano d'ago e di ricamo sedute a una tavola ch'era nel mezzo del salotto[2].

---

[1] Con questo stesso titolo, SIMONE EVANGELISTI, su «Annali Manzoniani», Nuova serie, IV-V, 2001-2003, pp. 309-12, ha presentato un interessante contributo sul postillato inedito manzoniano (di cui ci accingiamo a parlare), la cui lettura ha generato in me il desiderio di analizzare direttamente sul posto l'opera. Ne è nato questo articolo, frutto, quindi, tanto dell'articolo dell'Evangelisti – di cui riporterò ampi stralci – quanto dello studio diretto del postillato, da inserirsi nel più ampio lavoro di ricerca condotto per la mia tesi dal titolo: *Proverbi e locuzioni idiomatiche nei* Promessi Sposi.

[2] GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute. 1847-1860*, Cogliati, Milano 1904, pp. 657-658.

Con queste brevi informazioni, Giovanni Visconti Venosta[3] ci partecipa l'inizio di quel sodalizio manzoniano, che lo condurrà a fianco del maestro lombardo fino agli ultimi istanti della sua vita[4]. Un rapporto di amicizia cementato non solo da medesimi interessi letterari, ma anche «dal comune amore per l'Italia e dall'antica avversione per la dominazione austriaca che aveva pesato in particolare sulle province lombarde e su Milano nei decenni che precedettero il Risorgimento nazionale»[5].

Ne *La giovinezza del Manzoni* leggiamo che negli anni del rapido declinare della vita dello scrittore, Giovanni Visconti Venosta abitava proprio nello stesso palazzo in cui risiedeva il Manzoni, al secondo piano[6]. È lui stesso ad informarci, attraverso la corrispondenza col fratello Emilio, allora Ministro degli Esteri a Roma, della sua opera di amorevole e filiale assistenza tanto al maestro quanto ai suoi preziosi manoscritti.

Così leggiamo nella lettera del 1° maggio 1873 (Manzoni morirà tre settimane dopo):

> Ieri ho passato tutta la giornata in casa Manzoni per mettere a sicuro le carte e manoscritti ecc. perché ora che è morto Pietro si teme che qualcuno si introduca presso don Alessandro e sottragga qualche cosa. Ho visto i manoscritti dei Promessi Sposi, delle Tragedie, degli Inni, del 5 Maggio, i suoi lavori sulla lingua, sulla rivoluzione francese e sulla rivoluzione italiana. Abbiamo messo tutto in una cassa di ferro, suggellando.

È in queste poche righe che va colto, in certo senso, il legame con il nostro postillato.

Nel 1982, la nobildonna Margherita Pallavicino Mossi, ultima erede della nobile casata Visconti Venosta in quanto moglie di Giovanni Visconti Venosta, figlio di Emilio ed omonimo dello zio letterato, donò al Comune di Grosio, con vincolo museale, la villa, con annessa biblioteca, dei Venosta.

Con segnatura «6952 scaf. d rip. 4/24» vi si conserva il *Dictionnaire* | *des* | *proverbes français* [...][7], la cui peculiarità è di essere un volume – «finora sconosciuto», ci tiene a precisare Evangelisti – con postille autografe di Alessandro Manzoni[8].

---

3 Giovanni Visconti Venosta (1831-1906), coi fratelli Emilio, più volte Ministro degli Esteri dal 1863 al 1901, ed Enrico, di nobile famiglia di origine valtellinese. Rispetto a quella del fratello maggiore Emilio (di cui abbiamo un ottimo profilo in FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I: *Le premesse*, Laterza, Bari 1951, pp. 562-599), la figura di Giovanni (Gino) rimane meno nota: vita politica più riservata e locale, mirata alla terra d'origine, la Valtellina; scrittore, ovviamente manzoniano, di cui vanno ricordarti i già menzionati *Ricordi di gioventù*.

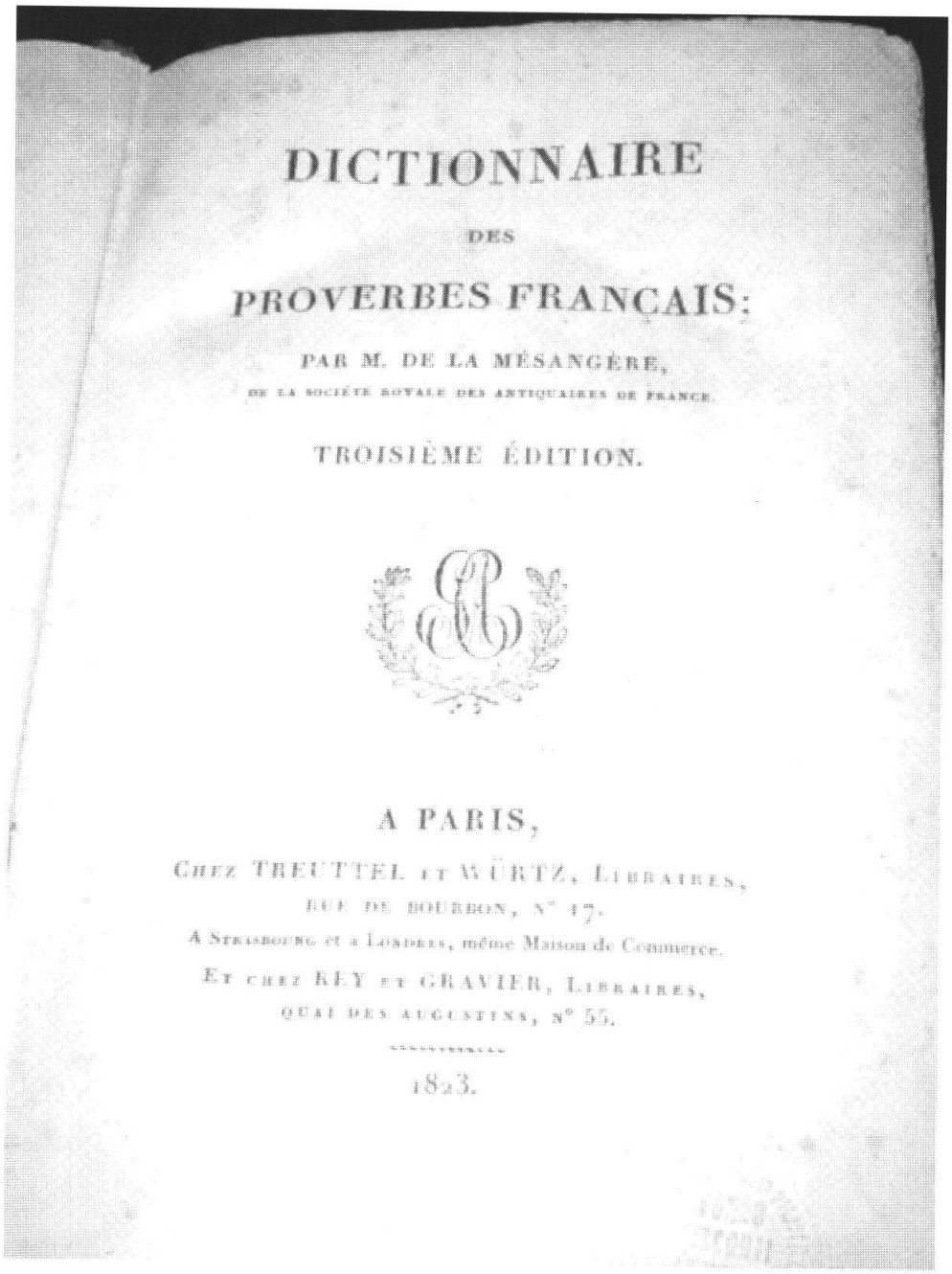
4 Sul rapporto d'amicizia di Giovanni Visconti Venosta con Alessandro Manzoni, con particolare riferimento agli ultimi anni della vita di quest'ultimo, si veda CARLO M. FIORENTINO, *Gli ultimi momenti di Alessandro Manzoni*, in «Nuova Antologia», n. 2217, Gennaio-Marzo 2001, pp. 259-267.

5 FIORENTINO, *Gli ultimi momenti di Alessandro Manzoni*, p. 260.

6 TOMMASO GALLARATI SCOTTI, *La giovinezza del Manzoni*, Mondadori, Milano 1969, p. 268.

7 Il titolo completo sul frontespizio recita così: «Dictionnaire | des | proverbes français | par M. de la Mésangère, | de la Société Royale des Antiquaires de France. | Trosième édition. | A Paris chez Treuttel et Würtz, libraires, | rue du Bourbon, n° 17. | A Strasbourg et à Londres, même Maison de Commerce | et chez Rey et Gravier, libraires, | quai de S. Augustin, n° 55 | 1823».

8 «L'autografia manzoniana delle postille è confermata inconfutabilmente dalla grafia», annota Evangelisti. Inoltre, dal bibliotecario signor Pierino Rinaldi, vengo a sapere che lo scorso anno Dante Isella, in visita informale alla biblioteca, esaminato con cura il postillato, ne ha dichiarato l'originalità.



DICTIONNAIRE

DES

PROVERBES FRANÇAIS;

PAR M. DE LA MÉSANGÈRE,

DE LA SOCIÉTÉ ROYALE DES ANTIQUAIRES DE FRANCE.

TROISIÈME ÉDITION.

A PARIS,

CHEZ TREUTTEL ET WÜRTZ, LIBRAIRES,

RUE DE BOURBON, N° 17.

A STRASBOURG ET A LONDRES, même Maison de Commerce.

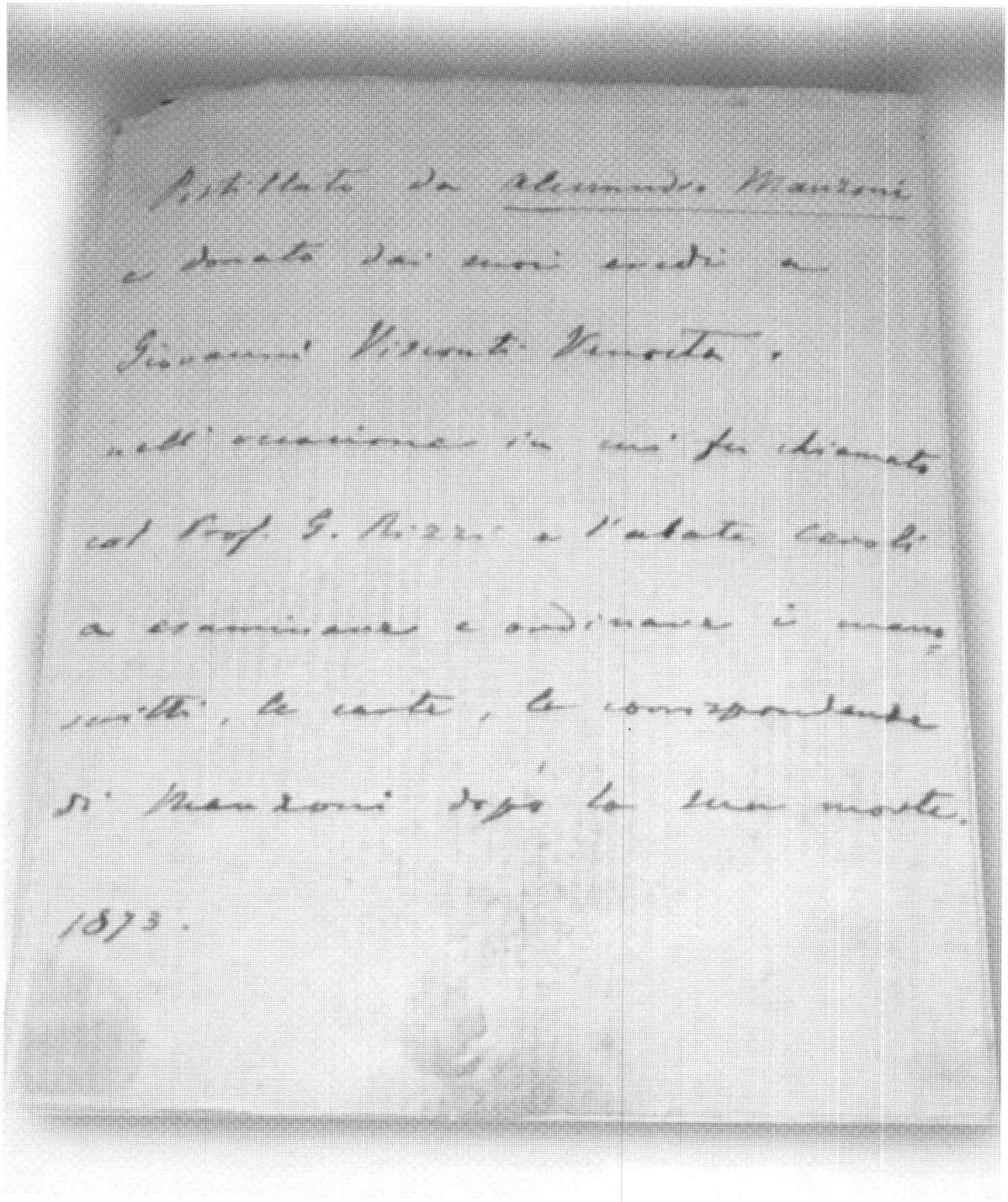
ET CHEZ REY ET GRAVIER, LIBRAIRES,

QUAI DES AUGUSTINS, N° 55.

1823.

Il frontespizio del volume

Come sia finito in questo piccolo centro della Valtellina un autografo manzoniano, a questo punto al lettore dovrà risultare abbastanza chiaro o, se non altro, non così strano. Come riconoscenza per la cura verso l'illustre famigliare e verso le sue preziose carte, gli eredi di Manzoni vollero far dono del *Dizionario* postillato a Giovanni, il quale, di sua mano, scrive in una nota posta nell'antiporta del volume: «Postillato da Alessandro Manzoni e donato dai suoi eredi a Giovanni Visconti Venosta nell'occasione in cui fu chiamato col Prof. Rizzi e l'abate Ceroli a esaminare e ordinare i manoscritti, le carte, le corrispondenze di Manzoni dopo la morte. 1873».

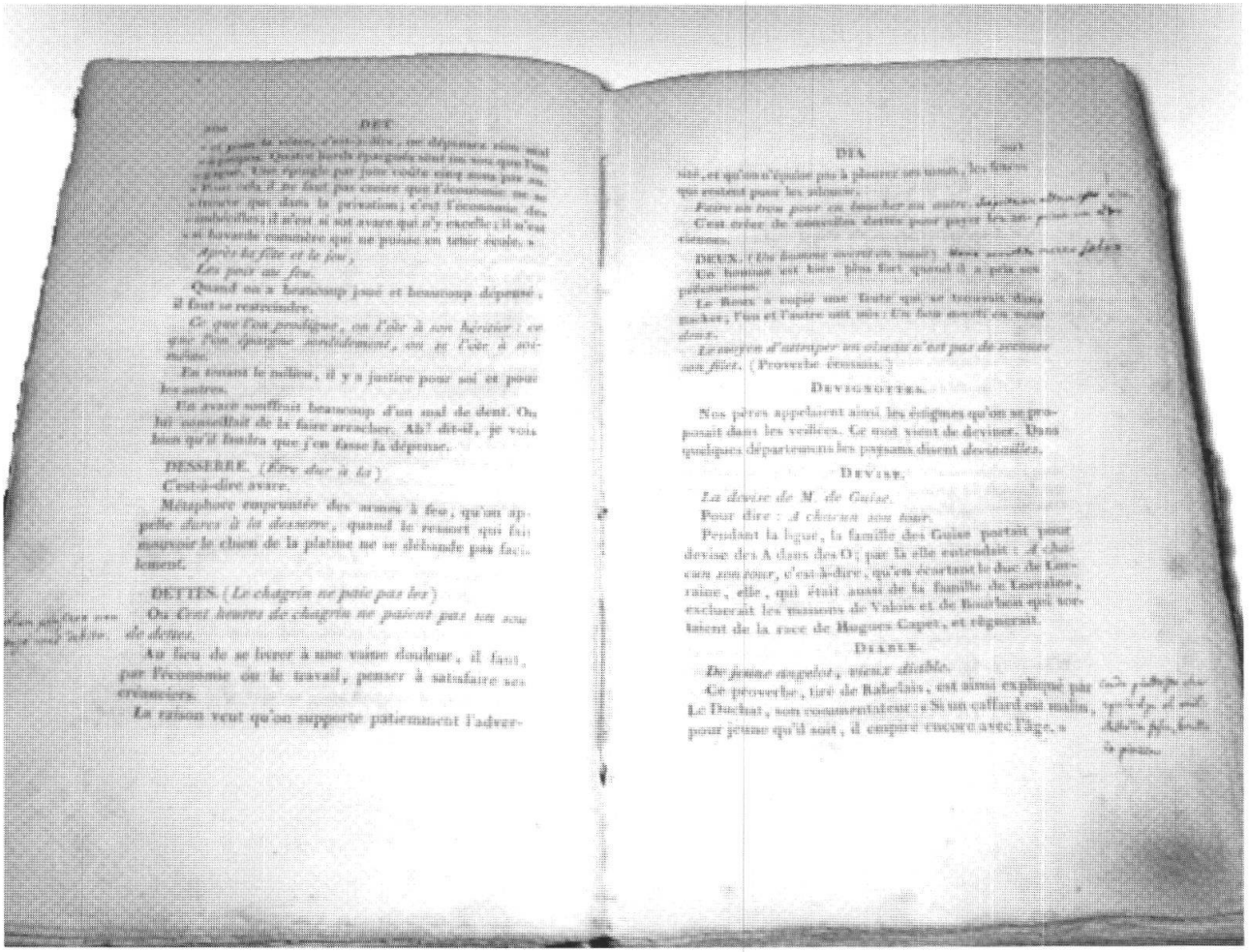

Postillato da Alessandro Manzoni
e donato dai suoi eredi a
Giovanni Visconti Venosta,
nell'occasione in cui fu chiamato
col Prof. G. Rizzi e l'abate Cerchi
a esaminare e ordinare i manoscritti, le carte, la corrispondenza
di Manzoni dopo la sua morte.
1873.

Il libro, «in buono stato di conservazione», afferma giustamente Evangelisti, si trova in ottima compagnia nella biblioteca: spicca tra gli altri – per la chiara affinità con la tematica che stiamo trattando – una copia del *Vocabolario milanese-italiano* del Cherubini, postillato dal Rossari, di cui Manzoni fece grandissimo uso. Inoltre, nella stessa stanza, nella parete accanto a quella in cui c'è lo scaffale che ospita il postillato, si trova un ritratto dell'anziano Manzoni con dedica autografa: «Alessandro Manzoni si raccomanda alla memoria dell'ottimo e chiarissimo amico Giovanni Visconti Venosta».

Ritratto autografo di Alessandro Manzoni conservato nella Biblioteca Visconti Venosta di Grosio. «Alessandro Manzoni si raccomanda alla memoria dell'ottimo e chiarissimo amico Giovanni Visconti Venosta».

Tornando al nostro postillato, esso si compone di 756 pagine, di cui le prime ventiquattro ospitano le *Observations prèliminares* e *un Avis relatif a la manière dont nous avons ènoncè les proverbes*: veniamo, cioè, informati che il criterio seguito nella stesura del repertorio è quello dell'ordine alfabetico per "parola chiave", attorno alla quale si snocciola il proverbio.

Le postille, poco più di un centinaio (104, per l'esattezza), si trovano «solo nei margini laterali, a sinistra nelle pagine pari, e a destra nelle pagine dispari»[9]. Si tratta per lo più di traduzioni, «per quanto tale termine possa avere senso per delle espressioni idiomatiche»[10], del proverbio francese; anche se non mancano brevi commenti e osservazioni; o proverbi francesi di cui in italiano esistono versioni dissimili ma con identico significato; come pure rimandi interni o ad altre opere che è facile riconoscere nel *Vocabolario della Crusca* e in quello già ricordato del Cherubini.



Le pagine 200 e 201 del postillato.

9 EVANGELISTI, *Un postillato inedito manzoniano*, p. 309.

10 *Ibidem*.

Riporto alcuni esempi per chiarire queste varie accezioni in cui compaiono le postille.

- In questi quattro casi seguenti è palese che Manzoni procede ad una traduzione quasi letterale dei proverbi:
  a) A pagina 70, sotto la parola BAGUETTE, troviamo il detto *Commander à la baguette*, accanto al quale Manzoni annota: *Comandare a bacchetta.*
  b) Sotto BESOIN a pagina 88 troviamo i proverbi: *Le besoin fait la vieille trotter. La faim chasse le loup hors du bois.* Manzoni: *Bisogno fa la vecchia trottare. La fame caccia il lupo dal bosco.*
  c) Pagina 214: EAU. *Les eaux son basses.* Manzoni: *Le acque son basse.*
  d) O ancora a pagina 358: MALHEUR. *La langue se porte verse le place où la dent fait mal.* Così Manzoni, in quella che è la penultima postilla del volume: *La lingua batte dove il dente duole.*

- Per avere una postilla un po' più sostanziosa, dobbiamo invece trasferirci laddove si rimpolpa la traduzione nuda e cruda con un qualche commento e osservazione. Ad esempio:
  a) A pagina 92, sotto BLANC, abbiamo il proverbio: *Mettre du noir sur du blanc.* E Manzoni annota: *Far nero in sul bianco. – Ha senso generico, come credo anche il franc.* [francese][11].
  b) Pagina 159: CLOCHE. *Fondre la cloche.* Manzoni: *Dar fuoco alla girandola. Far la campana d'un pezzo, vale finire un fatto senza intermissione.*
  c) Interessante la postilla a pagina 197: DÉCHAUSSER (*Il ne faut pas se*) *pour manger cela.* Manzoni: *Credo che se déchausser equivalga al nostro spogliarsi in farsetto, che nel vern. mil.* [vernacolo milanese] *si dice cavarsi scarpe e calzette, e significa: Mettere ogni sforzo in fare una cosa.*
  d) Pagina 205: *Ne meurs pas, ô mon âne! le printemps viendra, et avec lui croîtra le trèfle.* Manzoni: *Caval, deh non morire, che l'erba ha da venire. Ma si adoperava a deridere i provedimenti lontani a bisogno urgente, e in generale le lunghe speranze.*

- Per i proverbi non "tradotti" letteralmente si veda ad esempio:
  a) Pagina 63: AVALÉ. (*Vin versé n'est pas*). Manzoni: *Non dir mai quattro, se non l'hai nel sacco.*
  b Pagina 152: CHIENDENT. (*Voici le*). Manzoni: *Qui è dove giace Nocco.*
  c) Pagina 192: CURÉ. (*C'est Gros-Jean qui remontre à son*). Manzoni: *I paperi menano a ber l'oche.*
  d) Pagina 277 GILLE. (*Faire*). Manzoni: *Battersela. Corsela. Farsela. Nettare. Svignare. Spulezzare. Scapolare. Dare un canto in pagamento.*

---

[11] Tra l'altro, si noti che questo stesso proverbio lo ritroveremo nella "notte degli imbrogli", al capitolo VIII dei *Promessi Sposi*, sulla bocca di Tonio che, pagato finalmente il suo debito di «venticinque berlinghe», così invita don Abbondio: «Ora (...) si contenti di *mettere un po' di nero sul bianco*» (il corsivo è mio).

- Esempi di postille con rimandi interni (sono soltanto due):
  a) Pagina 110: BRODEUR. (*Autant pour le*). Manzoni qui annota un rimando: *Frangia. V.*[vedi] *Alonger*. E a pagina 41 troviamo appunto: ALONGER: *Alonger le parchemin*. Manzoni: *Metter la frangia*.
  b) Pagina 142: CHAT. *Il est du naturel des chats, il tombe toujours sur ses pieds*. Manzoni: *Cascare in pie' come i gatti. V.* [vedi]. Qui il rimando è a pagina 90: BIBOLOT, communément *bimbelot*. (*Il se trouve toujours sur ses pieds, comme un*). Manzoni: *Cascare in pie' come i gatti.*

- Negli esempi seguenti, infine, le postille presentano due sigle: *Cr.* e *Mil.* che, d'accordo con l'Evangelisti, credo significhino: *Crusca* e *Milanese,* con riferimento ai due noti Vocabolari.
  a) Pagina 55: ARBRE. *Quand l'arbre est tombé, tout le monde court aux branches.* Manzoni: *Quando la lepre è levata, tutti i cani le danno dietro. Mil*
  b) Pagina 167: COIFFER. On dit des vieilles filles que l'on désespère de voir mariées, qu'elles resteront pour *coiffer sainte Catherine*. Manzoni: *Star pulcelloni? V. Cr.* (Si noti il punto di domanda a cui fa seguito quel *vedi Crusca*, come a dire: *controllare sul Vocabolario della Crusca*). *Star lì a far la crusca alle galline. Mil.*
  c) Pag. 123: CARREAU. *Laisser sur le carreau, être sur le carreau*. Manzoni: *Porre in sulle lastre. Cr. Lastra.*
  d) Pagina 181: CORDELIERS. (*Marmite des*). Manzoni: *Mangerebbe i pie' di san Cristoforo. Mil.*

Sfogliando il tomo, si rimane impressionati dalla precisione e perizia con cui sono redatte le postille. Evangelisti ha perciò giustamente ipotizzato un lavoro di redazione alla base del postillato, che ha come fonti di consultazione i già menzionati Vocabolari della Crusca e del Cherubini, a cui gli ultimi quattro esempi di postille poc'anzi riportati sembrano alludere incontrovertibilmente.

2. Manzoni paremiologo?

Delineate per sommi capi le caratteristiche del postillato, ci si può ora giustamente porre alcune domande.

Appurato che era abitudine del Manzoni, come della maggior parte degli scrittori, tanto più se accaniti studiosi della lingua come lui, postillare dei testi[12], nello specifico, questo nostro postillato che ruolo ha giocato – se lo ha giocato – nella produzione letteraria del Nostro? Vi si può ravvisare un lavoro preparatorio, quasi da "bottega di artigiano", oserei dire, per l'introduzione dei molti proverbi che compaiono già nella Ventisettana e poi nella Quarantana?

---

[12] Sulle postille manzoniane si veda CESARINA PESTONI, *Postille manzoniane inedite*, «Annali Manzoniani», volume VI, 1981, pp. 27-57.

Perché è proprio qui il punto, messo bene in luce anche dall'articolo di Evangelisti: «Quale giovamento poteva trarre lo scrittore dalla postillatura di tale testo? Per provare a dare una risposta all'impegnativo quesito occorre partire da una considerazione: i *Promessi Sposi* hanno nella loro struttura diegetica e soprattutto mimetica, un numero assai cospicuo di proverbi, in gran parte ereditati dal *Fermo e Lucia*»[13].

Evangelisti si spinge oltre quando afferma che

> c'è motivo di credere che il postillato possa aver giocato un ruolo di primo piano nella riorganizzazione del patrimonio proverbiale di tale opera, all'interno della riscrittura del romanzo verso la Ventisettana. L'autore avvertì a tal punto l'esigenza di un riordino da intraprendere uno studio meticoloso dei modi di dire che si concretò nella compilazione di lunghi spogli di proverbi, nella ricerca di tali detti nel Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini oltre che nel Vocabolario della Crusca e, infine, nella postillatura del nostro volume[14].

È una dichiarazione sorprendente che però, almeno per ora, non essendo ancora chiarita la datazione del postillato, rimane piuttosto teorica. Per quanto concerne la datazione del postillato, infatti, essa rimane ancora oscura. Si possono soltanto avanzare delle ipotesi. Il volume del *Dictionnaire* posseduto dal Manzoni è del 1823 (la prima edizione era, invece, del 1821), anno in cui viene completato il *Fermo e Lucia*. Già dal 1824 sappiamo l'autore impegnato nella revisione dell'intero romanzo, ormai divenuto *I Promessi Sposi*. Credo che la postillatura del volume si collochi in quei mesi di intenso lavoro linguistico. Il postillato, cioè, si inserirebbe in uno studio meticoloso dei modi di dire che vede per protagonisti il *Vocabolario milanese-italiano* del Cherubini, quello della Crusca, il Sebastiano Paoli e, appunto, il nostro volume.

Due, a mio parere, le strade da percorrere per risalire ad un'eventuale datazione: dapprima lo studio delle espunzioni e degli inserimenti nel romanzo di proverbi presenti nel dizionario francese; quindi capire il motivo che ha spinto Manzoni a lasciare la postillatura a metà esatta del volume. Le postille in questione, infatti, arrivano soltanto fino a pagina 360, alla lettera "M"; mentre, come si è visto, il *Dizionario* consta di 756 pagine. Perché questa interruzione più o meno a metà volume? È sopraggiunto qualche altro lavoro sulla scrivania del Manzoni? Ad esempio il romanzo stesso? È finita improvvisamente la sua attenzione al proverbio? Domande che forse non troveranno mai una risposta ma che è lecito per lo meno porsi.

Per quest'ultimo quesito, quindi, si possono formulare solo fantasiose congetture, difficilmente riscontrabili storicamente: il sopravvenire, ad esempio, sulla scrivania del Manzoni dell'immensa mole di lavoro per il romanzo, con la conseguente decisione di abbandonare qualsiasi altra produzione; oppure – ma meno plausibile – l'eventualità che nella seconda parte del dizionario non ci siano proverbi che abbiano suscitato l'interesse manzoniano. Lo studio, invece, dei passi espunti o inseriti in comune col *Dictionnaire* sarà senz'altro più fruttuoso. Solo per citare qualche esempio: *Salvare la capra e i cavoli*

---

[13] Evangelisti, *Un postillato inedito manzoniano*, pp. 310-11.

[14] *Ibidem.*

(pag. 154) è presente nel *Fermo e Lucia* ma non nella Ventisettana; come pure *I paperi menano a ber l'oche* (pag. 192); mentre *Piatire il pane* (pag. 205) è presente nella Ventisettana ma non nella Quarantana.

Sarebbe interessante, in proposito, annotare quei proverbi che dal passaggio dal *Fermo e Lucia* alla Ventisettana prima, e dalla Ventisettana alla Quarantana poi, trovano il loro referente nel postillato, tanto più se da una edizione all'altra tale o tal altro proverbio è stato espunto, inserito e reintegrato.

Questi rapporti intercorsi con il romanzo, che Evangelisti ritiene fondati, sebbene richiedano ulteriore approfondimento e chiarificazioni (e in tal senso confidiamo nella prossima edizione delle postille che «verrà approntata all'interno dell'edizione dei postillati manzoniani a cura del Centro Nazionale Studi Manzoniani»[15]), mettono in luce, comunque, una verità inconfutabile: un'attenzione palese, uno studio approfondito, una ricerca mirata, del Manzoni sui proverbi.

Ciò va ad accreditare concretamente quello che dal punto di vista teorico si definisce attenzione dello scrittore per gli umili, preferenza per la lingua d'uso, esaltazione delle forme e dei modi di dire vivi, del popolo. E non è certamente solo il nostro postillato ad essere testimone – fino a un anno fa sconosciuto – di questa propensione manzoniana per un aspetto della lingua, che rientra nel più ampio e noto studio linguistico del Manzoni.

In tal senso anche gli spogli linguistici vengono in soccorso alla nostra tesi. Se si scorrono, pur velocemente, essi mettono in luce un numero considerevole di proverbi e modi di dire.

Se poi, seduti alla sua scrivania, ci immaginiamo un Manzoni paremiologo (e in alcuni casi paremiografo, in quanto "inventore" di nuovi proverbi[16]) e in quello stesso studio cerchiamo una conferma, delle testimonianze, basterà solo voltarci verso lo scaffale alla nostra destra che ospita il Sebastiano Paoli, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, Simone Occhi, Venezia 1740[17], con segnatura 406, posseduto e di certo consultato dallo scrittore, e tutt'oggi consultabile nella raccolta di via Morone, tra i libri appartenuti al Manzoni.

Davanti a tante e tali prove, si irrobustisce l'idea che l'introduzione cospicua di proverbi nel romanzo non sia poi così casuale, ma che anzi il Manzoni avesse condotto su questo, come su altri aspetti del romanzo, studi, approfondimenti, ricerche a volte quasi maniacali, che rendono il romanzo stesso quel capolavoro che conosciamo. Non una casualità quindi, ma una linea di lettura, un aspetto tra gli altri, forse troppo a lungo lasciato nel dimenticatoio o osservato troppo superficialmente.

---

[15] *Ibidem.*

[16] Quei proverbi, cioè, divenuti tali grazie alla fortuna del romanzo; solo per citare qualche esempio fra i più noti: «Carneade! Chi era costui?»; «Far la fine dei capponi di Renzo»; «Essere un Azzecca-garbugli».

[17] Anche Simone Evangelisti, nell'articolo che in questa sede stiamo più volte citando, ci informa della presenza di tale opera nella biblioteca di Casa Manzoni, riconoscendo in essa anche un'ulteriore possibile fonte di consultazione per approntare il postillato di Grosio. Nella nota 11, a pagina 312, del suo contributo, però, l'Evangelisti, nel darci notizia di questo «repertorio non troppo ordinato» del Paoli, afferma che «una copia postillata da Manzoni si trova ora nella raccolta di autografi di via Morone». In realtà la copia c'è, io stesso ho potuto consultarla e leggerla interamente, ma non è presente postilla alcuna. D'altronde, lo stesso studio, già menzionato, della Pestoni sulle postille manzoniane, non accenna affatto al repertorio del Paoli; o meglio, lo cita, ma non come opera postillata.

3. Il linguista Manzoni e il proverbio

La lunga meditazione del Manzoni sui problemi linguistici inizia in età giovanile e prevede sviluppi e momenti diversi. Tra i temi che più spesso ricorrono: la ricerca della funzione etica della parola; la necessità che la parola dica il vero; e che la lingua obbedisca alla regola dell'Uso[18].

Avventurarsi ora nel vasto e complesso ambito della linguistica manzoniana non è certamente nei disegni di questo articolo né nelle capacità di chi lo scrive. Tuttavia, davanti a concetti quali lingua d'Uso e funzione etica della parola, ci si può giustamente chiedere: che posto occupa – e se lo occupa – all'interno del meticoloso studio linguistico manzoniano il nostro proverbio?

Giovanni Nencioni, nella sua premessa agli *Studi linguistici inediti*, dall'interessante titolo: *L'incessante itinerario di una 'concezione democratica' della lingua*, ha evidenziato in Manzoni una «ricerca di un parlato con larga escursione di registro»[19]. Evidentemente non risulterà una forzatura voler inserire il proverbio all'interno di questa "ricerca democratica" della lingua: una lingua, cioè, che possa essere compresa da tutti, che arrivi a tutti e che esprima tutti. Tanto più se vediamo nel proverbio una possibilità di farsi intendere da tutti; un modo di dire il vero, soprattutto in quelle situazioni in cui si vuol esprimere un concetto (filosofico, morale, ironico...) altrimenti più difficile da presentare; una parola etica; una forma che assai bene risponde alle esigenze dell'Uso.

Dalla *Lettera sul Romanticismo* a Cesare d'Azeglio dell'autunno 1823, il Manzoni ci informa che: «la *parola* funzionale al contenuto etico e dunque religioso del messaggio culturale del Romanticismo deve ora trovare le *parole* opportune al popolo destinatario». Quali le parole più opportune del proverbio da destinare al popolo, che di quel proverbio è spesso creatore e sempre fruitore?

Credo che la risposta a un quesito di questo tipo sia da ricercarsi all'interno dei corposi spogli linguistici che Manzoni ci ha lasciato: foglietti, annotazioni, lunghi elenchi, domande e risposte, brevi lettere... materiale di lavoro, e pertanto inedito, ma oggi accessibile a tutti all'interno della grande Edizione Nazionale ed Europea delle opere, ai volumi 17-18, ospitanti, appunto, gli scritti linguistici inediti.

Un lavoro meticoloso che evidenzia un'attenzione manzoniana quasi "artigianale" sulla parola, come ho già avuto modo di dire in merito al postillato di Grosio, che tanto si avvicina a questi spogli linguistici[20].

---

[18] «Ciò che fa essere nelle lingue i rispettivi vocaboli, sia col significato che si chiama proprio, sia con uno traslato, sia considerati ognuno a sé, sia aggregati in locuzioni speciali, non è altro che l'Uso», cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Della lingua italiana*, quinta redazione, cap. II, § 161, in *id.*, *Scritti linguistici inediti*, a cura di A. Stella e M. Vitale. Premessa di G. Nencioni, Edizione Nazionale ed Europea delle opere, vol. 17, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2000, p. 451. Cito solo questa fra le tante possibili asserzioni manzoniane sull'Uso, perché qui si considera tanto il significato proprio, quanto il traslato (caratteristica tipica del proverbio), fino ad annoverare le «locuzioni speciali».

[19] GIOVANNI Nencioni, *L'incessante itinerario di una 'concezione democratica' della lingua*, in MANZONI, *Scritti linguistici inediti*, p. XVIII.

[20] Già Evangelisti affermava che «appare evidente la vicinanza del lavoro sul postillato con gli spogli che

Sono appunti e note che, sebbene collocabili in vari momenti della produzione letteraria del Nostro, non mancano di indagare, pur nelle loro diverse sedi e destinazioni, sui proverbi, modi di dire e locuzioni: dal lavoro che segna il passaggio dal *Fermo e Lucia* alla Ventisettana, fino alle annotazioni sul *Vocabolario della Crusca* o su quello del Cherubini, la cui «revista» alla luce dell'uso toscano viene condotta a più mani con gli amici fiorentini Gaetano Cioni, Giambattista Niccolini e Guglielmo Libri; dalle numerose postille agli autori protagonisti delle sue letture[21], al lavoro intorno alla Quarantana con la preziosa collaborazione di Emilia Luti e della madre di lei, Giovanna Feroci Luti.

Come si vede, un ambito di indagine variegato ma che ha come scopo sempre e solo l'attenzione all'Uso e in particolare all'uso toscano, diventato quasi una smania per il Manzoni che arriva a scrivere al Rossari, forse nel 1824: «Come dicono dunque que' benedetti Toscani? Se tu mi peschi queste notizie alla fonte che sai, farai un'opera pia»[22]. Una ricerca, a quanto pare, non sempre così facile, se Emilia Luti, incaricata dall'autore dello stesso compito, dovrà ammettere: «Il proverbio toscano corrispondete al milanese: *tegnì de cunt i guggià* ecc. ecc. non lo so, scriverò a Firenze»[23].

Dalla lettura di questi spogli si evince, quindi, un lavoro di gruppo, un'*équipe* attorno al maestro che non tralascia di chiedere aiuto da più parti, anzi invocandolo spesso come indispensabile, ai fini di partorire quel capolavoro che davvero possa parlare a tutti.

Ma diamo la parola a Manzoni stesso, a questo Manzoni inedito, sconosciuto ai più, che, proprio in questa sede nascosta e di regia, dà largo spazio al proverbio. A conclusione di questo breve articolo ho pensato di riportare, a mo' di esempio, alcuni di questi proverbi, documentati anche in altre sedi manzoniane, quali appunto il nostro postillato, il Sebastiano Paoli e, soprattutto, il romanzo stesso. È una sorta di lettura sinottica – facilitata dall'introduzione di una griglia – tra il nostro postillato, il romanzo e gli altri studi linguistici, che vuol testimoniare il rapporto di reciprocità che intercorre tra questi diversi testimoni di un unico lavoro, meticoloso, lungo, con varie tappe *in itinere*; un lavoro che ha per soggetto proprio il proverbio.

---

attraversano il laboratorio linguistico manzoniano, dal "Libro d'avanzo" ai lunghi elenchi in collaborazione con Gaetano Cioni e Giovan Battista Niccolini, in cui sono ordinati un numero sostanzioso di proverbi milanesi, toscani e francesi» (EVANGELISTI, op.cit., p. 312).

[21] Tra gli scrittori "comici": Sacchetti, Boccaccio, Berni, Machiavelli, Cecchi; scrittori delle "arti": Sederini, Vasari, Pietro Vettori, Milizia; scrittori più moderni: Galilei, Magalotti, Redi, Salvini (cfr., Edizione Nazionale ed Europea delle opere, vol. 18, p. 73).

[22] ALESSANDRO MANZONI, *Lettere*, III, a cura di C. Arieti, Mondadori, Milano 1970, p. 495.

[23] Edizione Nazione ed Europea delle opere, vol. 18, p. 813: è questo l'unico luogo degli spogli, mi pare, in cui compare esplicitamente la parola "proverbio".

Postillato Grosio	**Sebastiano Paoli**	**Spogli linguistici**	**Promessi Sposi, 1840**
pag. 90: Cascare in pie' come i gatti		pag. 383: cascare in pie' come come i gatti (...) cadere in piedi	XXX, 42:«son caduta in piedi (...) posso proprio dire d'esser caduta in piedi» (Agnese)
pag. 126: Fare d'una lancia un zipolo pag. 165: Gettare il manico dietro alla scopa	pag. 55: Ho fatto d'una lancia un zipolo pag. 132: Gittò il manico dietro alla scopa	pag. 92: Far d'una lancia un zipolo pag. 100: Gittare il manico dietro alla scopa	
pag. 188: Alzar la cresta	pag. 181: T'abbasserò la cresta		XVII, 44: «alzan la cresta» (Renzo). XXVII, 10: «avevano alzato la cresta» (narratore)
pag. 201: Uomo avvertito mezzo salvo		pag. 77: Uomo avvertito mezzo salvo	I, 32: «uomo avvertito...» (uno dei bravi)
pag. 190: Vengon que' di Pisa	pag. 147: Il soccorso di Pisa		VII, 57: «portare il soccorso di Pisa» (narratore). XIII, 60: «il soccorso di Pisa» (narratore)
pag. 202: Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa	pag. 197: A ruffa raffa	1047: Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa	XIV, 45: «a ruffa raffa» (birro travestito)
pag. 210: Si dice: avere una cosa per la punta delle dita: ma significa saperla benissimo		pag. 10: sapere a menadito	V, 34: «a menadito» (conte Attilio)
pag. 344: Basta più una conca fessa che una salda		pag. 86: Basta più una conca fessa che una salda	XXXVIII, 9: «sono una conca fessa...» (don Abbondio)
pag. 279: Uscir de gangheri	pag. 30: È fuor de' gangheri		XVIII, 51: «fuor de' gangheri» (conte Attilio)